



Anno I 1° OTTOBRE 1880 Fascicolo 6

IL TORNEO

LETTERARIO - SCIENTIFICO

Si pubblica in Pisa il 1.° di ogni Mese

... l'occuparsi di lettere, di belle arti e di scienze è un bisogno di tutte le menti bene educate.

A. POULLET.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Per l'Italia a dom: Anno L. 4,00
» Semestre » 2,00
Per l'Estero Anno » 5,00
» Semestre » 2,50

ANNUNZI

Per ogni linea o spazio di linea nella 2^a 3^a e 4^a pagina della copertina cent. 50. Per tre inserzioni consecutive come sopra L. 1.

Un numero separato Cent. 30, arretrato 35.

L'abbonamento si può prendere in qualunque epoca dell'anno. Essendo l'annata in corso si invieranno i numeri già esciti.

Dei libri nuovi che vengono mandati in dono alla Direzione, se in doppia copia ne verrà fatto un cenno Bibliografico, altrimenti il solo annunzio.

SOMMARIO

Una Poesia inedita di Giuseppe Giusti. — Salve Regina (E. L. P.) — La prosa Italiana: Lingua e Stile (Domenico Budano). — Ranieri Rossi da Chianni (Corazza). — Tristezza — Ad Una Campana (R. Cecchini). — La solita Questione (Elmo). — Primo concorso (La Direzione). — Appendice. Il libriccino di Edoardo. — Giuochi.—

PISA

TIPOGRAFIA T. NISTRI E C.

1880

R. Lit. Gozani Pisa

CORRIERE ECONOMICO

Nobil signora L. Vaccà Giusti. Orzignano. Ricevuto prezzo abbonamento per un anno.

Sig. Maestro P. Falagiani. Pastina. Ricevuto abbonamento per un semestre. I nostri ringraziamenti.

Con questo fascicolo terminando il 1.^o semestre, sono pregati i Signori Abbonati ai quali s'è caduto l'associazione a porsi in regola onde evitare sospensioni nell'invio del giornale.

L'AMMINISTRAZIONE

Sig. D. B. Rimini. Ricevei e passai subito alla Tipografia, non dimenticando le correzioni che mi accennava. Grazie della premura nell'adempire la commissione della quale avevo pregato. Si ricordi spesso del Torneo, che lo à annoverato tra gli amici più cari. Un saluto affettuoso.

Sig. N. R. Taggia. Lieto che ella concordi con le mie opinioni le stringo la mano, confermandole l'adempimento della mia promessa per il fascicolo venturo.

Nobil Signora E. L. P. Firenze. Pubblico col massimo piacere i graziosissimi ed affettuosi versi inviati. Godo del suo miglioramento. Confido nella gentile promessa, attendendo qualche altro lavoro, tracciato dall'abile penna di lei. Mille ossequi.

Nobil Signora L. V. G. Orzignano. Grati della cortese adesione e delle gentili parole, non possiamo che offrirle i nostri servigi uniti ai più distinti saluti.

Sig. Prof. Cav. A. B. Palermo. Non mancammo noi pure di annunziare nel 5.^o fascicolo il trasterimento degli uffici dei quali ella ne è alla direzione. Si ricordi degli amici.

Sig. S. C. Lucca. Grazie. Alcuni sono entrati nel presente fascicolo altri serviranno per il 7.^o. I nostri saluti.

Sig. G. M. Borgo S. Lorenzo. Abbiamo ricevuto ma non in tempo per questo fascicolo. Inseriremo nel venturo. Una cordiale stretta di mano e un sincero mirallegro. Bravo! ài superata la nostra aspettativa.

Onorev. Direz., Faro Roma. — Abbiamo adempiuto. Attendiamo il cambio.

LA DIREZIONE.

AVVERTENZE

Per gli spiegatori dei giuochi presenti sono destinati due premi da scegliersi sul catalogo. Vi concorrono solo quelli che mandano la spiegazione di più della metà dei giuochi stessi.

Spiegazioni dei Giuochi contenuti nel Fascicolo 5.^o

(1) Corri fanciulla slanciati

In questa di piacer danza innocente,
Basti i tuoi vanni. o candida
Farfalla. in mezzo alle rugiade e ai fior,
È breve il gaudio che il Signor consento
E coll'età dell'innocenza muor !

(2) Par-Igino — (Parigino)

Par-Naso — (Parnaso)

Aquila-Ge-Nova — (Genova)

Cor-d'-Ova — (Cordova).

(3) Fe-lice. **(4)** Timore. **(5)** Ava, Eva, Iva, Ova, Uva. **(6)** Fa. Fa-in-a (Faina)
Fa-Vola. (Favola) Fa-ceto (Faceto) Fa-Re (Fare) Fa-Uno (Fauno) |Fa-ti-dico
(Fatidico) Fa-Miglia (Famiglia) Fa-Tuo (Fatu). **(7)** A-i-a. **(8)** Di-Viso.
(9) E-poca. **(10)** Can-ape. **(11)** Fa-vo-re. **(12)** Can-nell'-o. **(13)** Can-di-do.
(14) A-vi-do. **(15)** Faccio-l'-a. **(16)** Fu-cil'-e. **(17)** Pa-pa-vero. **(18)** Ora-rio.
(19) A-si-no. **(20)** Gabbia-no. **(21)** Mai-ale. **(22)** Gran-chio.

Spiegarono tutti i giuochi i Sigg. Dott. Pietro Sequi e Dott. Enrico Chiarugi ai quali spetta il premio. 30 tra i nostri abbonati inviarono la spiegazione di N.^o 18 giuochi. La sorte favorì i Sigg. Cammillo Lucchesi e Dott. Girolamo Selli. I due nomi estratti a sorte dall'urna degli associati conforme fu promesso nel fascicolo 5.^o sono, Nobil. Sig. Carlotta Silvatici da Lari e Giacinto Pero da Napoli. Si pregano i Signori premiati a scegliere sul catalogo e ad avvisarci della loro scelta, onde possiamo far loro la spedizione.

LA MISSIONE DELLA DONNA

Periodico fondato e diretto da OLIMPIA SACCATI-MENCATO.

È questo un periodico bene ideato e condotto assai bene. Non è, come potrebbe a qualcuno sembrare leggendone il titolo, una lancia spezzata dal bel sesso, che protegga e sparga ai quattro venti i diritti di una falsa emancipazione. Niente affatto: « *Per me l'usata e pomposa frase emancipazione della donna non può ragionevolmente significare se non che emanciparla dalla miseria e dalla ignoranza, le due fonti perenni, e quasi uniche, d'ogni suo più grave sconforto* ». Questo è il motto che figura sulla prima pagina del periodico, e leggendo le altre si trova che le gentili collaboratrici, non smentiscano a quel motto-programma. Se gli altri giornali dello stesso genere inculcassero alle giovani donne le massime di cui abbonda questo giornale, son ben certo che nella società vi sarebbero meno dissapori, e le fanciulle passando allo stato di madri di famiglia, saprebbero quali sono i doveri che loro incombono, e conoscerebbero ad evidenza quale è la vera missione della donna.

II FARO — Periodico letterario, Artistico teatrale.

Abbonamento annuo L. 4,00. Semestre L. 2,00.

Questo periodico che da poco vede la luce in Roma esce due volte al mese, in fascicoli di 8 pagine ciascuno, a due colonne.

Il 7.^o numero che è sott'occhio, contiene gli articoli seguenti:

Una nuova interpretazione Dantesca — Foglio al vento — Regina — I Pozzi artesiani — Ofelia — Oddio — Teatri e serate — Se ne v'è — Alla rinfusa — Rivoluzione.

Nell'insieme gli articoli sono assai interessanti. Più d'ogni altro mi è piaciuto il roccantino Regina di E. Sarao. È un quadretto sociale abbozzato alla lesta, ma grazioso e ben fatto.

Quantunque io non appartenga affatto all'odierna scuola verista, pure quella sorta di verismo mi piace e mi allietta. Vi è poi l'altro articolo sui pozzi artesiani fatto con acume e scienza non poca. Concludo: il giornale proseguendo così, acquisterà sempre più la stima e l'affetto del pubblico, mostrandosi davvero splendido Faro delle scienze delle lettere, delle arti. Un augurio di lunga e prospera vita, al nuovo confratello.

CORAZZA.

IL TORNEO

LETTERARIO · SCIENTIFICO

UNA POESIA INEDITA

DI

GIUSEPPE GIUSTI

Caro Direttore

«Ti rimetto la copia di un lavoro trovato non è molto. È una poesia inedita del povero Giusti. L'originale autografo l'ho presso di me: vieni se vuoi esaminarlo; ma ti avverto che la copia è fedelissima ed autentica.

Se ti piace pubblicarla, padrone, anzi la crederei una cosa ben fatta, e della quale ti saranno grati i lettori del *Torneo*. Leggila attentamente, e sentirai le argute sferzate della satira; di quella satira che seppe così bene adottare l'ingegno eletto del compianto Poeta, per flagellare i costumi depravati e il mal governo del suo tempo.

Non è una delle più belle poesie della sua raccolta, ma non mi sembra neppure una delle peggiori. Anzi se debbo dirti il mio parere, secondo me, è una di quelle tante composizioni — che il Giusti faceva e gettava là — così alla sfuggita, tra un sorso e l'altro, ben riuscita, ma bisognosa di lima.

Ho potuto avere ancora una lettera dello stesso, ma essendo di nessuna importanza, perchè scrive in famiglia chiedendo degli abiti ec. credo bene di non mandartela. Se la desideri scrivimi, o meglio vieni a trovarmi, ed io te la darò».

Questa lettera ci pervenne, in unione alla poesia inedita del Giusti, che pubblichiamo.

A bastanza avendo detto in essa l'amico nostro, ci sembra inutile dover ripetere le medesime parole, a conferma delle idee da esso espresse, e che noi pienamente dividiamo.

Sicuri di incontrare l'approvazione dei lettori, facendo loro questo elegante e prezioso regalo, riproduciamo la poesia in parola, ringraziandone prima il cortese donatore che ce l'ha favorita.

(1832)

Non si confonda; se le tornan dietro
 I soliti malanni a dar la berta
 O a zufolarle nel solito metro
 Che lei da un pezzo in quà fà da coperta,
 Senza arruffarsi, senza metter muso
 Lei corra sù diritto come un fuso.

Quando sarà davanti al magistrato
 Che la interrogherà sull'accaduto,
 A mala pena ch'ella avrà pagato
 Come conviene il dazio del saluto,
 Senza mistero, senza soggezione
 Gli spiattelli così la sua ragione:

« Acciò che sappia, son parecchi mesi
 Che ho preso moglie, un tocco di figliuola
 Non fo per dire, ma da che la presi
 Fa tutt'un verso questa civettuola;
 Ti dia la ragna, si trattasse d'uno
 Ma tutti i giorni me ne muta uno!

Io, cosa vuole, spesso e volentieri
 Ci chiusi un'occhio e m'ingozzai del bue;
 Anzi se si trattò di cavalieri
 Bevvi grosso e li chiusi tutti e due
 E a tempo e luogo, vecchio del mestiere,
 Se il caso volle ressi il candeliere.

Ma or che il mondo ha mangiato la foglia
E mi trovo così perseguitato
Di far da gobbo m'è ita via la voglia—
Becco va là, ma becco e bastonato,
Oh senta, è troppo... o lei quì ci rimedia
O questa farsa termina in tragedia.

Lasciar la donna, no, non mi conviene,
Non mi conviene e non lo voglio fare;
Quando una moglie è bella e ci mantiene
È una pazzia lasciarsela scappare;
Capirà, per un uomo del mio conio
Una moglie co' fiocchi è un patrimonio.

Dunque lasciarla no; per la canaglia
Che mi s'attacca peggio d'una biscia
Un po' di pane e acqua, un po' di paglia
Secondo me sarebbe la più liscia...
Eccole i nomi, se mi fa l'affare
C'incasterà da bere e da fumare.

SALVE REGINA

Salve Regina, che nei cieli stai.
Astro consolator della mia sera,
Tu, che indarno finor non invocai,
abbi pietà di me, che son meschina.
Vergine madre mia!.. Salve regina!..

Salve Regina!... dall'affitto cuore
fervida a te s'inalza una preghiera.
Abbi pietà di un'angelo, che muore,
abbi pietà di questa mia bambina,
Vergine madre mia!.. Salve Regina!..

Salve Regina!... Non voler che priva
 io rimanga quaggiù d'ogni sorriso.
 Te 'l chiede il pianto mio... fa' ch'essa viva,
 ch'io la senta al mio cor sempre vicina.
 Vergine madre mia!... Salve Regina!...

Oh! se vivrà quest'angioletta mia
 che m'inviate un dì dal Paradiso,
 la chiamerò col nome di Maria;
 e di fiori verrà, tuttor bambina
 ad ornar l'aie tue, Santa Regina!...

E. L. P.

LA PROSA ITALIANA: LINGUA E STILE

(*Continuazione e fine*).

Niuno però da ciò dovrebbe dedurne che la prosa italiana debba, per questo, comporsi di periodi lunghi ed interminabili, poichè allora, senza dubbio, si cadrebbe nell'eccesso di annoiare leggendo; e quando anche uno scrittore, nella lungaggine dei suoi periodi, faccia uso di una lingua che sia la più tersa e corretta del secolo, pure, per questo solo che tiene come sospeso l'animo del lettore prima che questi possa venire a capo di ricavarne il costrutto, e quel non lasciargli prender fiato sino a che lo conduca ad un punto, svoglia e stanca le menti in modo che le disamora in tutto da una seconda lettura di tal fatta: il che si riscontra in alcuni luoghi del Guicciardini, scrittore, per altro, sommo e di gran polso.

In quella guisa, adunque, che un pittore, nel rappresentarti in un quadro un'accolta di molti personaggi, non te li dipinge tutti di un aspetto o condizione, tutti grandi o piccoli, tutti seri o ridenti; ma è vario nel suo pannelleggiare, perchè il tuo occhio trovi il tutto nel poco, così uno scrittore, evitando il difetto di cadere nell'uno dei due estremi, dovrà porre ogni suo studio che si alternino periodi lunghi con periodi brevi, compensando, colla succosità di questi, la lunghezza

di quelli, che all'eleganza ed all'ornato dei modi succeda il semplice e il naturale, e che all'elevatezza dei concetti vada congiunta una meravigliosa chiarezza di esposizione.

È siccome, nella particolare maniera che uno usa di manifestare, scrivendo, i propri pensieri, che chiamasi stile, leggesi proprio come ben dice il Buffon, il carattere di uno scrittore; e poichè questo è vario secondo il vario pensare degli uomini, come è ben noto dal proverbio latino: *tot capita tot sententia*, così è varia la forma degli stili.

Onde non mi sembra fuor di proposito l'aver fatto questa considerazione: che, un carattere bilioso vergherà naturalmente i suoi scritti con forza e robustezza di stile, come riscontrasi verisimilmente in Dante; un animo nutrito ai dolci affetti vestirà, per simil modo le sue scritture di grazia e dolcezza, come ce ne dà esempio il Petrarca; e che, per ciò stesso, è facile riconoscere lo stile delle donne per la debolezza che, eccettuatane qualcuna, in generale vi traspare. Si sa bene però che alla natura deve andare congiunta l'arte, e che non basta aver sortito dalla natura un carattere bilioso per esprimere con forza i propri pensieri, non basta aver l'animo compreso di nobili affetti per dare grazia e soavità allo stile; ma che ci vuole anche squisitezza di sentire forza d'ingegno, sobrietà di costumi: qualità tutte da perfezionarsi con lo studio indefesso, cioè coll'arte, per coordinarle, in tal modo, allo scopo di acquistarsi fama durevole colle scritture; ed a questo proposito mi tornano a mente quei bei versi dell'Alighieri in cui dice:

« Che l'arte vostra quella (*la natura*), quanto puote,
 « Segue, come il maestro fa il discente,
 « Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.

(*Infer.* CANTO XI).

Come adunque un campo, per ferace che sia, qualora venga lasciato incolto non può produrre che ortiche e spine, essendo impossibile che, da sè solo, possa dar mostra dei frutti che è atto a dar fuori, se la mano di sagace agricoltore non lo coltiva e vi sparge a tempo debito il seme, così è vano sperare che un ingegno, per grande che egli sia, possa dare degni frutti di sè, ove non ci conformiamo alle regole che ci sono quasi imposte dalla nostra natura, e per le quali si deve venir salendo gradatamente nella via del sapere.

Prima di queste regole si è pertanto di avvezzarci per tempo a ben parlare, e ad avere piena cognizione della propria lingua coll'arricchire la mente di un'infinita di vocaboli: perchè la parola, come ben fu avvertito da alcuni sommi scrittori, oltre ad appianare la via al pensiero, per la stretta congiunzione che corre fra essa e l'udito, ci rende ancor capaci ad esprimere convenientemente quanto internamente sentiamo; perocchè egli non è ancor dubbio che non potremmo nemmeno riuscire a manifestare i nostri pensieri se non sappiamo come van detti.

Seconda condizione è quella di avvezzarci a ben pensare: al che conferisce mirabilmente la cognizione di molte lingue; e col che va congiunta anche la felice abitudine di conoscere le cose per quel che realmente sono; di ripetere seco stesso le cognizioni apprese richiamandole per tal modo tutte presenti alla memoria; di ragionare fra sè, risolvendo delle quistioni che si presentano mano mano dinanzi.

Terza ed ultima condizione, che è come la chiave delle dette innanzi, si è di non pretermettere mai in alcun tempo lo studio dei classici antichi e moderni, e renderci familiarissimo il loro stile, arrivando perfino ad impararne dei lunghi squarci a memoria, e mettendo poi, per così dire, a profitto quel che si è imparato, coll'uso continuo dello scrivere: mantenuta però sempre viva l'attenzione che in ogni sorta di studi, sia di scienze che di lettere deve aversi; il che mi ricorda un passo di un filosofo moderno, ove dice: che attenzione poca con ingegno molto fan poco, attenzione molta con ingegno poco fan molto, grandezza d'ingegno e di attenzione fan cose grandi.

DOMENICO BUDANO.

ERRATA — CORRIGE

Fascic: 5. ^o	Pag. 51	linea 36	proposizioni		congiunzioni
«	»	» 52	» 11 del vedere		dal vedere

RANIERI ROSSI

DA CHIANNI

(*Continuazione, vedi fascicolo 1.º e 5.º*)

* * *

Il Rossi amò. Era cosa impossibile che l'animo suo, generoso e gentile, dovesse rimanere muto alle dolci sensazioni dell'amore, indifferente alle tante bellezze che gli si schieravano dinanzi ad ogni istante. Egli amò, e con tutta la forza de' suoi giovani anni, con tutto il fuoco del suo carattere ardente.

Venne a notizia del vecchio Tommaso, di lui padre, l'amore del nostro poeta e come era a prevedersi, tentò soffocare quelle tendenze del figlio, come aveva tentato distoglierlo dalla poesia.

Inutile tentativo per questo. Non valsero persecuzioni, non valsero minacce di cacciarlo dalla casa paterna. Tutto fu vano. Ranieri amava come si ama di vero amore la prima volta, e le ingiunzioni e le rampogne del padre, a nulla approdarono. Forte nella propria passione costante alla fede promessa, così replicava alle parole del genitore:

Mandami a Londra o mandami in America;
Mandami nella Russia o fra i Pollacchi;
Mandami in Francia o in la regione Iberica,
O nel suolo famoso dei Pistacchi;

Mandami in Libia o nella terra serica,
In fra la gente dai lunghi mustacchi
Od in quel regno il cui rege ha la chierica,
Niuno dall'idol mio fia che mi stacchi.

Troppo essa alletta il cor, troppo l'appaga:
E faria vacillare un serafino
Tanto il volto ha leggiadro, e tanto è vaga.

E s'io lascio per ciò 'l trito cammino
Onde seguir colei che il cor m'impiega
Non seguio il mio voler, seguio il destino.

Persistendo però il rigore paterno e tornando in campo i rimbrotti per la mania poetica che giammai avevalo abbandonato, il Rossi scrisse

un altro sonetto, nel quale dopo aver detto, nella prima quartina, che in onta ad ogni sforzo non aveva potuto vincere l'impulso politico in onta ad ogni cura la dilui malattia erasi ribellata alla guarigione, si rassegna alla propria sorte soggiungendo:

E se or di nuovo in quell' errore io cado
 Donde ritrarre il piede un dì tentai,
 Padre perdon ti chieggo. Io peno assai
 Se in bando eterno dalla patria vado.

Perdon padre, perdono! e se il tuo core
 A filiale amor mai loco ha dato,
 Deh! non render più crudo il mio dolore.

Che se da invitta sorte trascinato
 Seguo le traccie che m'addita amore
 Cedo al voler d'inesorabil fato.

La costanza di Ranieri, la rassegnazione con la quale si preparava a scontare la pena inflitta alle dilui colpe, vinsero l'animo ostinato del vecchio, che perdonò al figliuolo.

Di quì comincia, si può dire, il secondo periodo della sua vita. Il periodo più calmo, o per dir meglio, il meno tempestoso.

Lieto del perdono paterno; sicuro dell'affetto della sua donna, riacquistò l'umor suo, gaio e faceto. Non ebbe allora più ritegno a coltivare la poesia, scrivendo versi d'amore, tra'quali si trovavano dei madrigali che principiano a riavvicinarsi al primitivo modo di verseggiare del Rossi:

Questi si gloria ognor valente in armi,
 Diceva un giorno il garzoncello Amore,
 Quei, di sovente, parmi
 Dell'onde udirlo salutar signore.
 Tutti quanti gli dei
 Giurati a' danni miei
 Chi mi disprezza, chi da se mi scaccia
 E chi si appresta ad arrecarmi danno.
 Insensati! non sanno
 Ch'io sebben garzoncel stimato un zero
 Governo a mio talento il mondo intero.

Stanne guardingo o Tirsi
 Ne t' allegrar se spensierato dorme
 Di Gnido il biondo Dio;
 Non puote appien ridirsi,
 Celato in varie forme,
 Quanti cori rapiti abbia quel rio.
 Poichè quando a Morfeo pare che ceda
 E quando l'empio d'ogni cor fa preda.

Queste erano le poesie che spessissimo dettava, e che si trovano in grande copia nelle pagine da esso vergate. Gli scherzi pure vi sono in abbondanza e mi spiace non poterne riportare qualcuno perchè essendo stati fatti per leggersi tra amici, vi sono certe parole che a tutti, e in special modo alle gentili lettrici, non sembrerebbero troppo armoniose.

(*Continua*).

CORAZZA.

TRISTEZZA (*)

(*All' Amico A. L. Bacci-Tani*).

Gemer nel fondo di me stesso io sento
 Una voce che al core
 Pare favelli, e somiglia un lamento;
 D'Arpa una nota flebile che muore.

È la voce che piange i tanti affanni
 Da me sofferti in vita,
 O la mia gioventù morta a venti anni
 Che mestamente al cor dice m'aita?

(1879).

R. CECCHINI.

AD UNA CAMPANA

Quando ti sento echeggiar lontana
 Il suon dell'agonia
 Io confronto il tuo suon, mesta campana,
 Alla triste e incresciola vita mia.

(*) Queste due poesie sono state tolte da un volume inedito, dell'Autore, il qual volume sotto il titolo di « *Versi e Leggende* » vedrà tra breve la luce.

E quando sento il suon perdersi in fondo
 De la valle e morire,
 In quel suono che muor, veggo il mio mondo
 Lento lento oscurarsi indi svanire....

Deh, concedimi un solo, un solo istante
 O lugubre campana
 Che su l'avel de la perduta amante
 Possa deporre un fior di maggiorana!

(1879).

R. CECCHINI.

LA SOLITA QUESTIONE

Dicano pure gli scrittori odierni
 Che queste sono cose vecchie, usate;
 Mi faccian segno pure ai loro scherni
 In canzoni scurrili e spudorate.

Si ridan pure degli amori eterni
 Delle fatte promesse e fe' giurate,
 S'inspirino tra i *ponci* e tra i Folerni
 All'orgie, ai baci, di donne comprate.

Mia Musa è la mia donna, il suo bel viso
 Le grazie, le virtùdi ond'ella è ornata
 Il suo tenero sguardo, il suo sorriso.

Son cose vecchie; ma la donna amata
 Sarà ognor fonte di celeste riso
 Triste il poeta che non l'ha cantata.

ELMO.

ESITO DEL 1.º CONCORSO

In piccolo numero, ma pure essendo pervenute varie composizioni sul tema proposto, la commissione dopo esame accurato, à ritenuto migliore di ogni altra quella inviata dalla Signora Luigia Andreoni da Pisa, ed à aggiudicato ad esso il premio. Lodevoli sono altresì quelle dei Sigg. D. Budano, N. Varchi, F. Pirulli e G. Ovidi.

Nel venturo fascicolo, pubblicheremo la poesia premiata unitamente ad altro tema pel 2.º Concorso.

LA DIREZIONE.

L'INGEGNO ALLA PROVA

CHIAVE DIPLOMATICA

(1)

n - l

Ns Bsllsmmos to Hzfzfei.

Bztzli z bini o uzldo: zlomz hefz
Esmhfs s' eoucfz
Zmouo, suni t' zfqslidi
Vsl ncuto vouuposfo:
Vsbozmi s tozleo zu bsldi
O difvoto hsleosfo.

GHINO.

N. B. *Gli spiegatori del presente giuoco concorreranno ad un premio a loro scelta tra quelli segnati in catalogo.*

BOZZETTI MILITARI

IL SOGNO

SCIARADA

(2)

Tutto è silenzio; sol della fazione
il monotono suon de' brevi passi
s'ode, o il russar quà e là pel camerone
di quei che stanchi per fatica e lassi,
riposano le membra esercitate
il giorno innanzi alle manovre usate.

Solo di Beppe l'ardente *seconda*
è sconvolta e a trovar pace non giunge.
Ricorda, *intero*, la vita gioconda
e di tornarvi un fier desio lo punge.
Sembragli di veder la *prima* faccia
de la fanciulla sua: tende le braccia

varso di lei, e all' ideal rapito
crede stringerla al seno, a lei favella,
e in quel soave amplesso il cor sopito
di celesti delizie omai s'abbella,
oblia la sorte del presente e il vero
librandosi sull'ali del pensiero.

Riede al materno ostello, e l'adorato
volto della sua Lisa ancor rimira;
lieto ne cinge il corpo delicato
e di un bacio, nell'estasi, delira.
Si desta... osserva... ohimè! sparve l'incanto
il ver ritorna ed ei si sfoga in pianto.

GHINO.

SCIARADE

(3)

Che *primier* nou è il *secondo*
È convinto tutto il mondo;
E a spiegarmi, più l'intero
È *secondo* che *primiero*.

RAUL.

(4)

Il *secondo* lavorato
Ti procaccia vestimento;
Il *primiero* è molto usato
E per correre è un portento.
Se le parti vuoi riunire
Tu potrai quì rinvenire
Un *primiero* più piccino
E talvolta più bellino.

(5)

Se vuoi ch'io faccia *terzo* te il ritratto,
Amico mio, non rider come un matto.
Ma al contrario *secondo primiero*
Immoto e serio siccome un *intero*.

FILOMENO.

(6)

SCIARADA

GIURISPRUDENZIALE

Ho, signore avvocato, possessi miei *primiero*
 Ma però il mio vicino me ne nega l'intero.
 Son venuto a sentire quello che posso fare
 Perocchè credo avere diritto a leticare
 « — Ma da che ei li possiede è corsa molta *due*?
 « — Son passati undici anni.
 « — Le terre allor son sue.
 Del Codice all'articolo - se voi non lo credete -
 Duomila cento trontasette lo troverete.

FILOMENO.

(7)

LOGGEGGIEI

Col **B** sono un birbante.
 Col **C** ti sono amante
 Col **F** faccio lume
 Col **T** sono un fiume
 Coll' **M** vien dal suolo
 Col **P** non è mai solo
 Coll' **R** comun non sono
 Col **V** fiume di dono.

(8)

Coll' **A** mi faccio amare
 Coll' **E** stò sull'altare
 Coll' **I** fui un di possente
 Coll' **O** mi fa la gente
 Il laico o il reverendo;
 Coll' **U** cura mi prendo.

FILOMENO.

(9)

SCIARADE DELL' AVVENIRE

A' tuoi affari è soprastante
 Ed eletto fù regnante.

(10)

Sono un greco pittore famoso
 Ed un *Dio* di metallo prezioso.

(11)

Infelice fanciulla essa non è più viva.
 Voale che ha perduto la tinta primitiva.

(12)

Pianta che v'è introcciandosi quasi formando
 (un bosco)
 E voale di un fiume che scorre nel suol
 (Tosco.)

(13)

Tutto quello che amate lo bramato così.
 Voale che a voi dona il genio avete qui.

(14)

Lo cose altrui per esso io mi posso godere
 Voal sopra un prodotto, lettor, potrai vedere.

FILOMENO.

(15)

Legno che a galla stà
 Sopra una verità.

(16)

L'uomo, fedele me contar può solo.
 Nego il sostegno del pennuto stuolo.

(17)

Fà furoro se bene ideata.
 È voale in voale cambiata.

RAUL.

(18)

Non son di quelli che per fare manda
 Io vò di linea meno una bevanda.

(19)

Raccolgo credenti giurati in patto
 Da un soffio son fatto — che sformi non
 (può,

(20)

Qual'arma debbo aggiungere ad una conso-
 (nante,
 Per aver cosa utile ad ogni commerciante?
 CAMILLO LUCCHESI.

Il Direttore Responsabile
 A. L. BACCI-TANI.